

Un profilo biografico di Tommaso Gallarati Scotti

Tra le non poche "notizie biografiche essenziali" disponibili sulla figura di Tommaso Gallarati Scotti, riportiamo qui di seguito quella che ci è sembrata la più accurata ed equilibrata, pur nella concisione del testo. Compilata dal prof. Alfredo Canavero è tratta dal volume: Tommaso Gallarati Scotti, *Memorie riservate di un ambasciatore - Il diario di Tommaso Gallarati Scotti (1943-1951)*, introd. e cura di Alfredo Canavero, Milano, Angeli, 2015, pp. 225-226.

Tommaso Fulco Gallarati Scotti nacque a Milano il 18 novembre 1878, primogenito di una delle più importanti famiglie nobili lombarde. Il padre Giancarlo (1854-1927) era vicino agli ambienti clericali moderati, mentre la madre, Luisa Melzi d'Eryl, proveniva da famiglia liberale. La sua formazione spirituale fu influenzata da Achille Ratti (il futuro Pio XI), dal barnabita padre Gazzola e da Francesco van Ortrøy, un bollandista belga a cui Tommaso fu legato da profonda amicizia. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, si laureò nel 1901 con una tesi su *La repubblica ideale secondo Platone*.

A Genova conobbe padre Semeria, che lo mise in contatto con Friedrich Von Hügel e per suo tramite poté conoscere alcune delle figure più significative del modernismo internazionale. In questi anni stabilì anche un solido rapporto di amicizia con Antonio Fogazzaro. Con Alessandro Casati e Antonio Aiace Alfieri fondò e diresse la rivista "Rinnovamento", che intendeva operare per riconciliare al cattolicesimo la cultura moderna. Accusata di modernismo, i direttori della rivista furono scomunicati nel Natale 1907. Gallarati Scotti si dimise dalla direzione e viaggiò in Egitto e in Palestina per prendersi un periodo di riflessione e meditazione. Sempre attento e partecipe ad iniziative assistenziali e filantropiche, collaborò all'Opera Bonomelli, all'Istituto dei ciechi e, dopo il terremoto di Messina del 1908, fu tra i fondatori dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia. Alla morte di Fogazzaro (1911) cominciò a scriverne la

biografia, che apparve però solo dopo la fine della Guerra Mondiale, incontrando le censure ecclesiastiche. Il libro fu messo all'indice e Gallarati Scotti fu costretto a rivedere il testo e pubblicare una seconda versione (1934). Allo scoppio della Grande Guerra, ispirato dalle idee dell'interventismo democratico, si arruolò volontario tra gli alpini e prese parte ad alcune operazioni militari di prima linea. Dal novembre 1916 fu chiamato da Luigi Cadorna al Comando supremo come ufficiale d'ordinanza. Terminata la guerra pubblicò, oltre alla *Vita di Antonio Fogazzaro* (1920), la *Vita di Dante* (1921), il dramma teatrale *Così sia* (1922), portato sulle scene da Eleonora Duse, *Le più belle pagine di S. Caterina da Siena* (1924) e una vita di *San Francesco d'Assisi* (1926).

Politicamente fu vicino alle correnti liberaldemocratiche. Verso il fascismo ebbe subito una posizione di netta intransigenza, rifiutando anche offerte di collaborazione. Al contrario collaborò con Giovanni Amendola e il gruppo della rivista "Il Caffè", assieme a Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Lelio Basso, Benedetto Croce, Mario Borsa, Luigi Einaudi, e fu tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti nel 1925. Estromesso dal Circolo Filologico di Milano, di cui era presidente, fu privato del passaporto e iscritto al casellario politico centrale come oppositore del fascismo e sovversivo, sorvegliato dagli organi di polizia. Ciononostante, durante gli anni del regime si tenne in contatto con antifascisti di origini diverse: Luigi Albertini, Benedetto Croce, Carlo Sforza, Gaetano Salvemini, Alcide De Gasperi, Stefano Jacini. Scoppiata la guerra, la sua casa fu ritrovo di esponenti antifascisti. All'inizio del 1943 fece avere a Vittorio Emanuele III un memoriale che lo invitava a dimettere Mussolini e a staccare l'Italia dal fascismo. Dopo il 25 luglio partecipò alle riunioni per dare vita al Comitato di Liberazione Nazionale in rappresentanza del partito liberale, ma dopo l'8 settembre fu costretto a riparare in Svizzera, poiché colpito da mandato di cattura come responsabile morale dell'uccisione del federale di Milano.

Nell'esilio svizzero svolse una intensa attività di collegamento tra gli esuli di differenti inclinazioni politiche e fu a stretto contatto con la Principessa di Piemonte e con i rappresentanti degli Alleati.

Nominato ambasciatore a Madrid nell'estate del 1944, poté raggiungere la sede solo all'inizio del 1945. In una situazione non facile si rivelò uno dei migliori diplomatici italiani non provenienti dalla "carriera". La buona riuscita dell'esperienza madrilena gli valse la nomina ad ambasciatore a Londra, dove restò fino alla fine del 1951, quando si dimise per dissensi col governo De Gasperi sul problema di Trieste.

Tornato in patria fu presidente del Banco Ambrosiano (1954-1965) e dell'Ente Fiera di Milano (1954-1958). Dal 1953 iniziò una collaborazione col "Corriere della Sera", scrivendo elzeviri di ricordi, impressioni, meditazioni.

In un clima religioso mutato, ottenne da Giovanni XXIII le insegne dell'ordine di San Gregorio Magno. Fu un gesto che metteva fine alle diffidenze nei suoi confronti da parte della Chiesa e riconosceva il suo costante impegno religioso.

Morì a Bellagio nella villa di famiglia il 1° giugno 1966.



"Tommaso Gallarati Scotti in divisa da ufficiale, maggio 1915. Archivio privato Gallarati Scotti, Bellagio (Como)".

Nel maggio del 1915 l'Italia entra in guerra. Proprio in quel momento, a trentasette anni, Tommaso Gallarati Scotti come altri cattolici-liberali, si arruolò come volontario, su posizioni riconducibili all' "interventismo democratico", quindi con accenti profondamente diversi da quelli dei nazionalisti, dei futuristi e dei retori dannunziani delle "radiose giornate di maggio".

Fu dapprima assegnato a un reggimento di alpini e poi al V corpo d'armata. Nel giugno del 1916 prese parte alla grande battaglia di resistenza sul Pasubio, dove si distinse per il coraggio e si meritò la promozione a tenente. Nel novembre del 1916 venne chiamato al Comando Supremo a Udine e nominato ufficiale d'ordinanza del generale Luigi Cadorna (1850-1928).

Quando Cadorna venne richiamato a Roma, Gallarati Scotti preferì tornare al fronte dove fu destinato al battaglione sciatori Monte Ortles del V reggimento Alpini, poi al battaglione alpini Val d'Orco, nel quale concluderà la sua esperienza bellica.